

Un film per parlare di Shoah: Il pianista



Nella foto il protagonista del film Il pianista: l'attore statunitense Adrien Brody

Polanski racconta la vita del musicista Wladislaw Szpilman

di Marco Deiana (Quarta ATL)

In occasione della *Giornata della memoria*, il 27 gennaio abbiamo visto in classe *Il pianista* un film del 2002 diretto dal noto regista e produttore Roman Polanski.

È ispirato al romanzo autobiografico scritto da Wladyslaw Szpilman, compositore e pianista polacco di origine ebraica.

Racconta la storia dell'umiliazione di un intero popolo e la vita nel Ghetto come mai nessuno l'aveva raccontata prima.

Il pianista di Roman Polanski lascia lo spettatore senza tregua: fame, violenza umiliazione mostrano quanto fosse dura la vita dentro il ghetto. La vita del protagonista è narrata attraverso una serie di eventi che non gli danno pace.

Inizialmente viene rinchiuso insieme alla sua famiglia dentro al ghetto di Varsavia dove impara a conoscere la crudeltà dei soldati tedeschi verso il popolo ebraico.

Il pianista racconta anche il dolore attraverso le urla strazianti di una madre che soffoca suo figlio neonato nel disperato tentativo di non far sentire il pianto ai soldati tedeschi. Dentro il ghetto c'è chi viene sfruttato per lavorare e chi va incontro alle crudeli esecuzioni da parte dei soldati nazisti.

Quando arriva il momento della deportazione, in cui perde per sempre la sua famiglia sul treno in direzione lager, Szpilman viene salvato all'ultimo da un conoscente: inizia a questo punto la lotta per la sopravvivenza tra le rovine della città, una lotta che lui riesce incredibilmente a vincere vagabondando per la città in cerca di rifugio.

Una delle scene più commoventi è quella in cui l'ufficiale tedesco Wilm Hosenfeld trova Szpilman nascosto in una soffitta di uno dei pochi edifici rimasti in piedi a Varsavia. Il soldato capisce che l'uomo, impaurito

e affamato, è un pianista e lo invita a suonare un brano su un pianoforte situato in una delle stanze della casa.

Pur essendo debole e spaventato, Wladyslaw trova le forze per suonare, eseguendo in maniera eccelsa la "Ballata in sol minore" di Chopin, che crea un'atmosfera straziante per lo spettatore.

L'ufficiale si rende conto della bravura e del talento che possiede Szpilman e decide di salvargli la vita procurandogli delle scorte di cibo e un cappotto caldo per sopravvivere al freddo.

Quando le armate russe entrano in città Szpilman sente l'inno polacco ed esce allo scoperto rischiando di essere ucciso perché le truppe russe lo scambiano per un tedesco, ma con l'ultimo filo di voce che gli rimane urla di essere polacco.

In questa scena, lo sceneggiatore porta lo spettatore a quello che è uno dei dialoghi più belli del film:

«Non sparate, sono polacco!»
«E perchè indossi quel cappotto?»
«Ho freddo».

Il film si conclude con Wladyslaw che, dopo essere rimasto nascosto fino alla fine della guerra, torna finalmente a coltivare la sua passione per il pianoforte e a suonare per la radio di Varsavia.



Il vero volto del pianista ebreo polacco, Wladyslaw Szpilman, morto nel 2000.



LA FORZA DEL GRUPPO

“Se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme”

Proverbio africano

TALES CORNER



Si inaugura in questo numero una nuova iniziativa creativa in lingua inglese. Partendo dall'INCIPIT completa la storia di Clara e invia max 500 battute alla mail:

giorgia.atzeni@istitutodionigiscano.org
I finali più interessanti saranno pubblicati nel prossimo numero.

Clara was tired! She had been studying for two months now. Tomorrow was going to be her graduation day.

She couldn't wait.

She was thrilled about what the future would bring... if only Tim had called. She had not heard from him for ten days. It was not like him, she thought approaching her doorstep.

As soon as she put her key in the lock, she realised the door was open...

(TO BE CONTINUED)



"Scuole sicure": un progetto per discutere di abuso e dipendenze giovanili

di Gabriele Obinu (Prima IIT)



IL PROGETTO si occupa di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti nelle aree circostanti gli istituti scolastici nel comune di Monserrato. Finanziato per il triennio 2021/23 tramite la ripartizione del fondo per la sicurezza urbana, previsto dal Ministero dell'Interno con decreto adottato di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

MARTEDÌ 14 febbraio 2023 la classe 1IIT dell'Istituto tecnico industriale Scano, accompagnata dalle professoressse Roberta Secci e Barbara Piras, si è recata presso la sala consiliare del Comune di Monserrato per partecipare al progetto "Scuole Sicure". Il progetto ha lo scopo di promuovere attività di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti nelle scuole e in particolare nella guida di un veicolo.

L'INCONTRO HA avuto inizio con la presentazione del Progetto, attraverso un video dove sono state mostrate immagini vere di incidenti stradali mortali causati dagli effetti devastanti dovuti all'assunzione di alcol e droga.

SUBITO DOPO la proiezione, sono intervenuti il Sindaco di Monserrato e il Comandante e gli agenti della Polizia Locale che hanno illustrato l'importanza dell'educazione stradale, del rispetto delle norme del Codice

Stradale e soprattutto dei pericoli derivanti dalla guida sotto gli effetti di stupefacenti e sotto l'effetto dell'alcol.



IL COMANDANTE della Polizia Locale ha, inoltre, letto una lettera scritta dai genitori di una ragazza di Riccione vittima di un incidente stradale.

DOPO VARIE riflessioni, momenti di forte emozione e ringraziamenti da parte del Sindaco alle scuole e agli organizzatori del progetto, gli studenti, accompagnati dal Comandante della Polizia Locale, sono stati coinvolti in una simulazione della guida in stato di ebbrezza.

LA PROVA è consistita nel percorrere un sentiero delimitato da ostacoli cercando di non toccarli. Attraverso uno speciale visore posto sugli occhi, il percorso è sembrato ondeggiante, così come apparirebbe a una persona in stato di ubriachezza.

IL COMANDANTE della Polizia Locale ha poi spiegato come viene eseguito l'alcol-test, la cosiddetta prova del "palloncino".

PER QUESTA prova è stata chiamata una studentessa che ha soffiato nel sensore collegato al palloncino per la misurazione del livello di alcol contenuto nell'aria aspirata.

DOPO LA prova di simulazione, la classe 1IIT si è riunita per fare la foto di gruppo con i partecipanti all'incontro e intorno alle 12.00 /12.30 è rientrata a casa.

QUESTO INCONTRO per prima cosa deve insegnare a noi giovani, che la vita è troppo preziosa per essere sprecata facendo uso di droga e alcol, che creano dipendenze e portano solo alla morte. In seconda battuta, bisogna mantenere sempre comportamenti corretti, in particolare quando ci si mette alla guida di un veicolo, perché spesso una *bravata* può costare la vita non solo a chi la fa, ma anche ad altre persone che vengono inconsapevolmente coinvolte.

Due domande a Giovanni Pascoli



di Davide Frau (Quinta ATL)

BUONASERA SIGNOR Pascoli, è un piacere avere la possibilità di intervistarla.

BUONASERA A lei, il piacere è mio. È affascinante sapere che ci sono ragazzi interessati alla mia vita e alla mia produzione letteraria.

HO POTUTO studiare che è cresciuto in una famiglia modesta e numerosa. Me ne vuole parlare?

SI, HO vissuto a San Mauro di Romagna e sono il quarto di dieci figli. Le nostre condizioni familiari sono sempre state agiate: mio padre, Ruggero, era amministratore di un'azienda agricola dei principi di Torlonia. Purtroppo il 10 agosto 1877, quando avevo 12 anni, è stato assassinato: quest'evento ha stravolto la mia vita in quanto i responsabili del delitto non sono mai stati individuati sia a causa dell'omertà dei tempi, sia per l'inefficacia delle indagini. Ho sempre visto questo evento come un'ingiustizia insopportabile, la mia famiglia inoltre ha dovuto poi affrontare gravi difficoltà economiche.

NON DEV'ESSERE stato facile crescere senza una figura paterna. Vedo che nelle sue poesie i riferimenti a questo tragico evento non sono mancati. Ha sviluppato addirittura il concetto di "nido familiare", vuole spiegare la sua poetica?

IL NIDO familiare secondo me, in una società contrassegnata dalla violenza, è l'unico rifugio attraverso cui ci si può allontanare dai dolori e dai problemi. Esprimendomi, nelle poesie, sono giunto alla conclusione che gli uomini sono creature fragili soggette al dolore e alla morte.

HO LETTO il suo brano, in cui tratta de "il fanciullino" e sono rimasto colpito dalla sua teoria e dagli argomenti che porta per supportare la sua tesi:

SECONDO ME è poeta chi riesce a sentire dentro di sé un bambino capace di dare voce alle sue emozioni. Il fanciullino, quando cresciamo e ci trasformiamo in adulti, smette piano piano di essere ascoltato. La sua presenza viene quasi rimossa e con lui la purezza e l'ingenuità. Attraverso la scrittura ho voluto descrivere la debolezza dell'uomo davanti a situazioni che sono più grandi di lui. Ritengo che la poesia sia l'unico modo per sopravvivere alla quotidianità sostituendosi alla religione, filosofia e alla scienza.

LA RINGRAZIO per la sua disponibilità e per avermi dedicato del tempo.

SI FIGURI, è stato un piacere.

I segni di Ottone Bacaredda

a cura della Quinta AMM

OTTONE BACAREDDA: sindaco per antonomasia di Cagliari, politico, scrittore, uomo moderno e lungimirante, che ha traghettato il capoluogo fuori dalle pastoie ottocentesche dal lontano sapore medioevale, o si ama o si odia.

A CENTO anni dalla morte, avvenuta nel 1921, il Comune di Cagliari ha organizzato una serie di eventi che si sono svolti tra dicembre 2022 e gennaio 2023. La classe V A MM ha partecipato all'evento "I SEGNI DI OTTONE", guidato dall'attore Gianluca Medas, incentrato sulle trasformazioni urbanistiche, politiche e sociali, volute dal nostro sindaco, all'inizio del Novecento. Abbiamo percorso a ritroso la "discesa" a mare della città, partendo dall'attuale Municipio di Via Roma, scrigno prezioso di storia, arte e cultura, spesso poco apprezzato, forse un po' ingombrante, per proseguire verso il dimenticato e nascosto, sito della tomba di S. Agostino, il cui anonimo portone che si apre al piano terra di Palazzo Accardo nel Largo Carlo Felice, rimane ostinatamente chiuso e solo un anonimo cartello ne indica l'esistenza.



GIANLUCA MEDAS ci ha raccontato con l'ironia e la sagacia che lo contraddistingue, episodi storici e di costume che hanno coinvolto, non solo i ragazzi ma anche i passanti e i negozianti che hanno assistito all'inconsueto spettacolo. Dopo esserci fermati di fronte al luogo del vecchio mercato comunale, quello delle verdure coperto da un'ariosa costruzione liberty, di cui restano poche e tristi colonnine di ghisa nel giardino della chiesa di S. Agostino e quello del pesce chiamato "Il Partenone" per via del colonnato che lo circondava, rifugio dei "piccioccus de crobi" i cui resti sono ormai sparsi in città e nel circondario, abbiamo percorso la trafficata Via Manno, Sa Costa, e ci siamo fermati ai piedi del monumento di Piazza Martiri per una meritata pausa in quanto, benché fossimo a pochi giorni dal Natale, il sole cagliaritano ci ha regalato giornate con temperature quasi estive. Ci siamo trovati di fronte alla casa di Emilio Lussu e l'attore ci ha fatto rivivere il tentativo, da parte di un gruppo di giovani fascisti, di assassinarlo.



LA REAZIONE dell'uomo politico, gli è valso l'arresto e poi il carcere duro. Continuando a salire lungo lo Sperone e dopo aver attraversato la Porta dei Leoni, siamo entrati nel quartiere di Castello e diretti



verso la Terrazza Umberto I, meglio conosciuta come "Il Bastione".

DA QUESTO luogo, da cui si gode una vista mozzafiato sulla città e sul Golfo degli Angeli, Medas ha continuato a spiegare le trasformazioni della città nel periodo della Belle Epoque e delle tensioni seguite agli scioperi del 1904 mentre i manifestanti salivano verso il Palazzo di Città, allora sede del Comune. Percorrendo la via Canelles per arrivare a Piazza Palazzo, cuore pulsante di Cagliari dal Medioevo al Novecento, ci siamo fermati, doverosamente, di fronte alla lapide che ricorda l'uccisione del viceré di Camarassa e riscoperta dopo un oblio durato tre secoli, da Dionigi Scano.

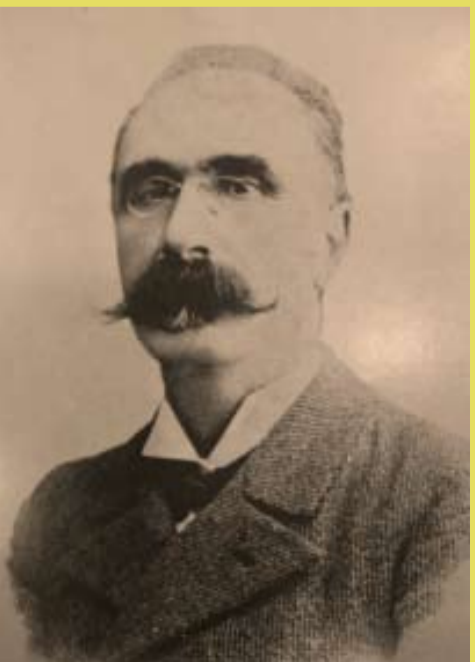


TERMINATA LA salita, siamo finalmente, arrivati alla "Plazuela"! La sosta finale, davanti al Palazzo di città, oggi sede di una importante collezione di arte contemporanea, ha permesso a Medas, di terminare il discorso sul sindaco Bacaredda che, spostando la sede del Palazzo Civico in via Roma ha portato la città ad aprirsi verso il mare, a scavalcare le anguste vie e i palazzi nobiliari che avevano chiuso la vita politica nel quartiere di Castello, stretta saldamente nelle mani di pochi notabili un po' fossilizzati.



DA QUESTO luogo è chiaro il concetto di "Cagliari in marche", il sogno del grande sindaco. Purtroppo, sia per la Sardegna sia per l'Italia, il baratro della Grande Guerra ha fermato tutti i progetti che l'intraprendente borghesia cagliaritano aveva pensato per la "Città del sole", ha impedito alla vita economica di continuare a scorrere, alle idee di diffondersi, al lavoro di dare prospettive migliori di vita.

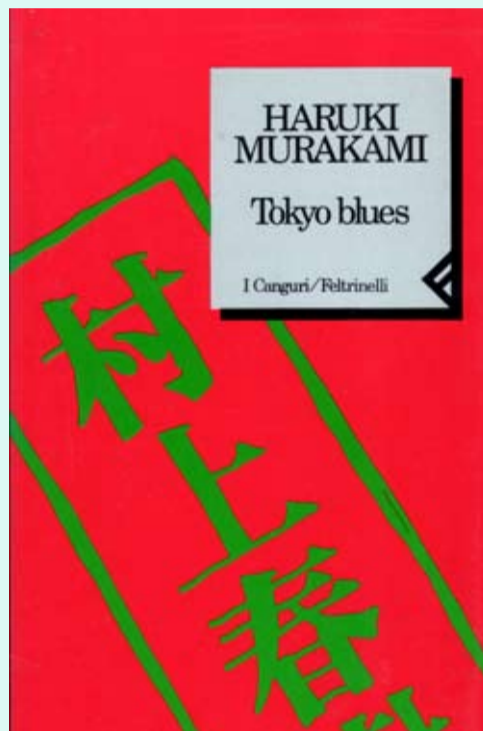
QUELLO CHE verrà dopo, è un'altra storia.



IL CONSIGLIO LETTERARIO

Perché dovresti leggere "Tokyo Blues. Norwegian Wood"?

di Ivan Lisci (Seconda BMM)



NORWEGIAN WOOD è un romanzo pubblicato nel 1987 dallo scrittore giapponese Haruki Murakami che io ho letto come compito assegnato per le vacanze estive su consiglio di mia madre e nell'ambito del laboratorio di lettura iniziato quest'anno scolastico.

IL TITOLO *Norwegian Wood* si ispira al brano musicale dei Beatles del 1965, che il protagonista ascolta varie volte nel corso della trama. *Tokyo Blues*, invece, è un'altra versione del titolo che ipotizzo faccia riferimento alla depressione che colpisce i ragazzi giapponesi, oppure si collega a un episodio drammatico della vita del protagonista.

È UN libro interessante che racconta la giovinezza di Watanabe, un ragazzo giapponese che si trasferisce da un paesino a Tokyo per frequentare l'Università. Egli è appassionato di letteratura americana e molti tra i suoi conoscenti gli dicono che è un tipo un po' strano perché risponde alle domande in maniera emblematica e legge spesso gli stessi libri più volte. Watanabe è particolarmente attaccato alla città di Tokyo, non solo per gli studi, ma anche perché è il luogo in cui il suo migliore amico Kizuki si è tolto la vita, dopo una giornata apparentemente spensierata passata insieme. In seguito a questo evento, incomincia a frequentare l'ormai ex fidanzata dell'amico scomparso e da lì nasce un amore tra i due.

SUCCESSIVAMENTE WATANABE incontra pure Midori, una ragazza radiosa con la quale va al cinema e passa delle serate in sua compagnia a fare discorsi 'strambi'.

SECONDO ME, *Norwegian Wood* è un libro che fa pensare, soprattutto nell'ultimo capitolo, in cui il protagonista sta facendo una telefonata dopo una successione di eventi importanti che gli hanno "aperto gli occhi" su cosa voglia fare del suo futuro; dall'altro capo del telefono però gli viene chiesto dove si trovi e Watanabe non riesce a rispondere a questa semplice domanda che, in fondo, semplice non è.

Una "tana" per volare

di Daniele Olivella (Quinta ATL)

IL 18 febbraio io e miei compagni ci siamo recati alla "Tana del Volo" di Siliqua per sperimentare il nostro primo volo di prova. Già entusiasti dall'incontro con il pilota, discutevamo su chi dovesse avere il privilegio di partire per primo. A dir la verità, ero titubante sul fatto che ci lasciassero davvero i comandi, ma mi sarebbe bastato anche in quel caso. Uno per volta, gli avia-

tori ci hanno accompagnato in un breve viaggio di cui rimarremo sempre memori. Gli aerei a nostra disposizione erano due ultraleggeri: l'Alpha e il Savannah. Dal decollo in poi siamo stati liberi di librarci in aria a nostro piacimento. Tra varie virate e richiamate abbiamo potuto realizzare il sogno della maggior parte degli alunni del nostro corso. È bello ritrovare ciò che si studia in classe nelle sue possibili applicazioni: il fascino del volo è indescrivibile una volta che lo si prova personalmente. È stata un'esperienza fantastica, tutti sono rimasti soddisfatti. Spero che l'attività si possa replicare per tutti i futuri studenti della nostra scuola.



IL CALENDARIO DELLA MEMORIA

La quinta ATL alla Casa della Cultura presenta l'elaborato sulla Shoah

a cura della Quinta ATL

IN OCCASIONE della "Giornata della Memoria", il 27 gennaio 2023 alle Casa della Cultura del Comune di Monserrato si è tenuto un incontro fra gli studenti della Quinta ATL e alcune classi dell'Istituto Comprensivo La Marmora. In tale occasione è stato presentato il "Calendario della memoria. Voci femminili dall'Olocausto", progetto realizzato dai nostri alunni insieme alla Docente di Italiano e Storia, Giorgia Atzeni. DURANTE LA mattinata, è stato illustrato il progetto che dà voce ad alcune donne sopravvissute alla Shoah. Le loro testimonianze ci rammentano quanto sia stata efferata la vicenda dello sterminio degli ebrei d'Europa da parte del nazismo.



SI È trattato di un lavoro di squadra in cui alcuni studenti hanno disegnato i ritratti e altri hanno delineato i profili biografici in modo sintetico per corredare ogni mese del 2023.

DI FRONTE alla scomparsa, anno dopo anno, dei testimoni oculari abbiamo pensato sia necessario fare emergere i nomi di chi energeticamente ha dato e continua a dar conto di questa immane tragedia. Non solo uomini ma anche donne coraggiose che ci insegnano, con la parola scritta o a voce alta, testimonianze legate a fatti violenti e dolorosi per le vittime dell'Olocausto. La storia è fatta di ricordi, ed è solo mantenendo viva la memoria, riempiendo profondamente, possiamo evitare il loro reiterarsi. È giusto e opportuno valorizzare la forza di queste



donne che hanno vissuto esperienze a dir poco orribili, lottando contro la morte, in quei momenti di disumana prigionia. IL LORO contributo è fondamentale nella sensibilizzazione di tutti, uomini e donne, contro ogni tipo di odio. NON SI può cancellare ciò che è successo e soprattutto noi giovani dobbiamo esserne consapevoli. UN SOLO giorno all'anno non basta, proprio per questo motivo abbiamo scelto di realizzare un calendario.



QUELLO DEL "Calendario della Memoria" è un progetto semplice ma utile a rendere voce a tutte quelle persone che persero i propri cari a causa di quell'ignobile crimine contro l'umanità: è importante ricordare per non ripetere e disseminare la conoscenza di questi fatti anche con strumenti divulgativi molto immediati come il nostro che ha partecipato al concorso "I giovani ricordano la Shoah".

A OGNI mese corrisponde una sopravvissuta, per ognuna delle quali è stata composta una breve biografia e selezionata una citazione. Non potevano mancare le testimoni ancora viventi: la nostra senatrice a vita Liliana Segre, novantaduenne partita per Auschwitz dal "binario 21", Arianna Szörényi, ottantottenne umana, autrice del commovente "Una bambina ad Auschwitz" e le sorelle Bucci, Andra e Tatiana, testimoni oculari dei terribili esperimenti del dottor Josef Mengele. Altre sono purtroppo scomparse recentemente: Liana Millu (Pisa, 1914 - Genova, 2005) insegnante e scrittrice del libro "Il fumo di Birkenau"; Giuliana Fiorentino Tedeschi (Milano, 1914 - Torino, 2010), insegnante autrice del romanzo "Questo povero corpo"; Virginia Gattegno (Roma, 1923 - Venezia, 2022) ultima superstita tra gli ebrei residenti nel Ghetto nuovo veneziano.

ABBIAMO INOLTRE scelto alcune tra le date più rilevanti legate a fatti salienti dell'Olocausto - prima fra tutte il 27 gennaio in cui si celebra la Giornata della Memoria - mettendole in evidenza nei giorni corrispondenti sul datario.

ALCUNI MEMBRI della classe si sono messi a disposizione per effettuare le ricerche necessarie alla stesura delle biografie.

ALTRI HANNO invece disegnato i ritratti, per decorare le grache di ogni mese. I lavori, una volta terminati, sono stati poi affinati e dalla docente, esperta interna di grafica editoriale. Abbiamo pure stampato alcune copie distribuite nelle classi del nostro Istituto.

LAVORARE IN gruppo non è stato facile ma questo progetto ci ha insegnato che la squadra divide i compiti e moltiplica il successo.

Calendario della memoria

Voci femminili dall'Olocausto

2023

Da un'idea della 5^{ATL} - Istituto Tecnico "Dionigi Scano" - Monserrato, 2022

Liliana Segre

(Milano, 1930)



Di famiglia ebrea, a otto anni viene espulsa dalla scuola elementare. Con l'istituzione delle persecuzioni razziali, il padre tenta una fuga a Lugano utilizzando documenti falsi ma una volta giunti a destinazione vengono respinti. Liliana viene arrestata e detenuta nel carcere di Varese; dopo 13 giorni viene trasferita a Como e, infine, a Milano. Il 30 gennaio 1944 dal binario 21 della stazione milanese viene deportata ad Auschwitz-Birkenau. Dopo sette giorni di viaggio, viene separata dal padre, scompare il 27 aprile 1944. Liliana è costretta ai lavori forzati nella fabbrica di munizioni Union. Viene liberata dall'Armata Rossa il 10 maggio 1945 dal campo di Malchow.

Nel 1948 conosce Alfredo Belli Paci, futuro marito, avvocato cattolico anti-fascista che si impegna nel movimento di ricostruzione nazionale per essere rifugiato di salite alla Repubblica di Salò. Per molti anni, Liliana non ha voluto parlare di quanto accaduto. Recati conto di questo fosse importante la sua testimonianza, ha iniziato a divulgare la sua storia, collaborando con molti autori alla pubblicazione di libri, come quello scritto con Enrico Mentana, "La memoria recalcitrante".

Nel 2018 la Segre viene nominata senatrice a vita dal presidente Mattarella. Il suo impegno politico è volto al sostegno della memoria storica di fatti che non devono scaldare mai più.

★ Liliana nasce a Milano

1 (1938) Alla Villa del Gombo nella Tenuta di San Rossore a Pisa, Vittorio Emanuele firma il Regio Decreto Legge per la difesa della razza nella scuola fascista.

2 (1938) Il Gran Consiglio fascista approva i provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri.

3 (1942) I Tedeschi completano la deportazione di circa 265.000 Ebrei da Varsavia a Treblinka.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
28	29	30	31	01	02	03
04	05 ¹	06	07 ²	08	09	10 [★]
11	12 ³	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	01
02	03	04	05	06	07	08

#MANU INVISIBLE DIPINGE I NOSTRI MURI

di Damiano Marinoni; foto di Francesco Borzacchiello (Quinta ATL)

IL 20 Gennaio Manu Invisible è venuto a farci visita per parlare di Street art. Questa è stata un'occasione unica e speciale, con lo scopo di confrontarsi su uno dei più importanti fenomeni urbani, il graffitismo. Per distinguere la parola "graffiti" dalla parola "murales" è importante conoscere artisti, anche detti writers, che hanno una fama a livello mondiale, come Banksy e Blu.

L'INCONTRO si è tenuto nell'aula proiezioni durante l'orario scolastico grazie all'Associazione **DOMUS DE LUNA**. Sono state invitate all'evento tutte le classi, comprese quelle della sede Bacareda. Durante questo incontro è stato presentato il progetto consistente nella realizzazione di un murale sulla parete esterna dell'ingresso principale dell'edificio di Via Cesare Cabras.

LA PROPOSTA dell'artista ha previsto la realizzazione della scritta simbolica "**dISTRUZIONE**". Il messaggio che vuole essere trasmesso si rifa alla legge della conservazione della massa della meccanica classica che prende origine dal cosiddetto postulato di Lavoisier: "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

TRATTANDOSI il nostro di un istituto tecnico industriale questo principio rientra pienamente, con un chiaro riferimento alla meccanica - una delle discipline del nostro corso di studi - nel concetto di costruzione e invenzione propria del pensiero ingegneristico. Allo stesso tempo, il calembour della "d" in dissolvenza lascia in evidenza la parola "istruzione" che predomina sul concetto negativo della demolizione o devastazione. Le parole sono un ponte e attraverso la provocazione ironica e omografa si vuole sostenere che la conoscenza costruisce il futuro contro la più grande arma di distruzione di massa, l'ignoranza. Gli studenti presenti hanno accolto l'idea con entusiasmo e alcuni hanno collaborato con Manu alla realizzazione. Segue una testimonianza diretta.

QUANDO UN graffito non è solo un graffito.

LA MIA partecipazione al progetto di creazione di un murale con lo street artist Manu Invisible ha preso avvio a scuola con una riunione di più classi per proporre idee sul graffito da realizzare all'ingresso del nostro Istituto, sul colore e sul tipo di grafica più adatti alla parete scelta. In quell'occasione, ho avuto modo di conoscere di persona l'artista mascherato, il suo percorso creativo, i suoi esperimenti e il suo modo di operare e ispirarsi, confrontandomi direttamente con lui e con i compagni

presenti su come avremmo potuto contribuire noi studenti all'esecuzione dell'opera d'arte.

DI FATTO, questo progetto ci ha permesso di diventare dei 'piccoli apprendisti-artisti' perché, non solo abbiamo seguito i lavori a stretto contatto con Manu Invisible ma, abbiamo proprio lavorato insieme a lui! Il primo giorno, infatti, abbiamo imparato ad utilizzare quasi tutti gli strumenti utili: "rulli e pennelli" per imbiancare la parete che avrebbe fatto da sfondo alla nostra opera. La mattina del secondo giorno, mentre stavamo verniciando la porta dell'uscita di sicurezza e rifinendo qualche dettaglio sul muro, Manu ha iniziato a verniciare una parete con un blu brillante e il pomeriggio lo abbiamo aiutato a terminare il lavoro.

IL GIORNO seguente, siamo saliti sul tetto e con il blu ci siamo occupati di pitturare il cornicione e di sistemare l'attrezzatura per il giorno successivo.

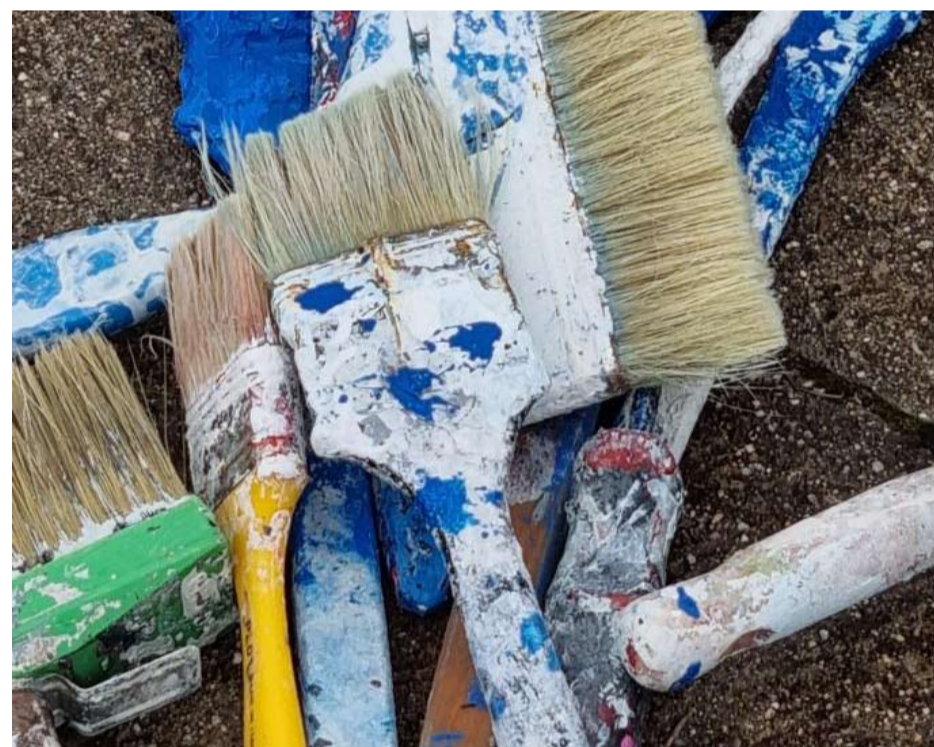
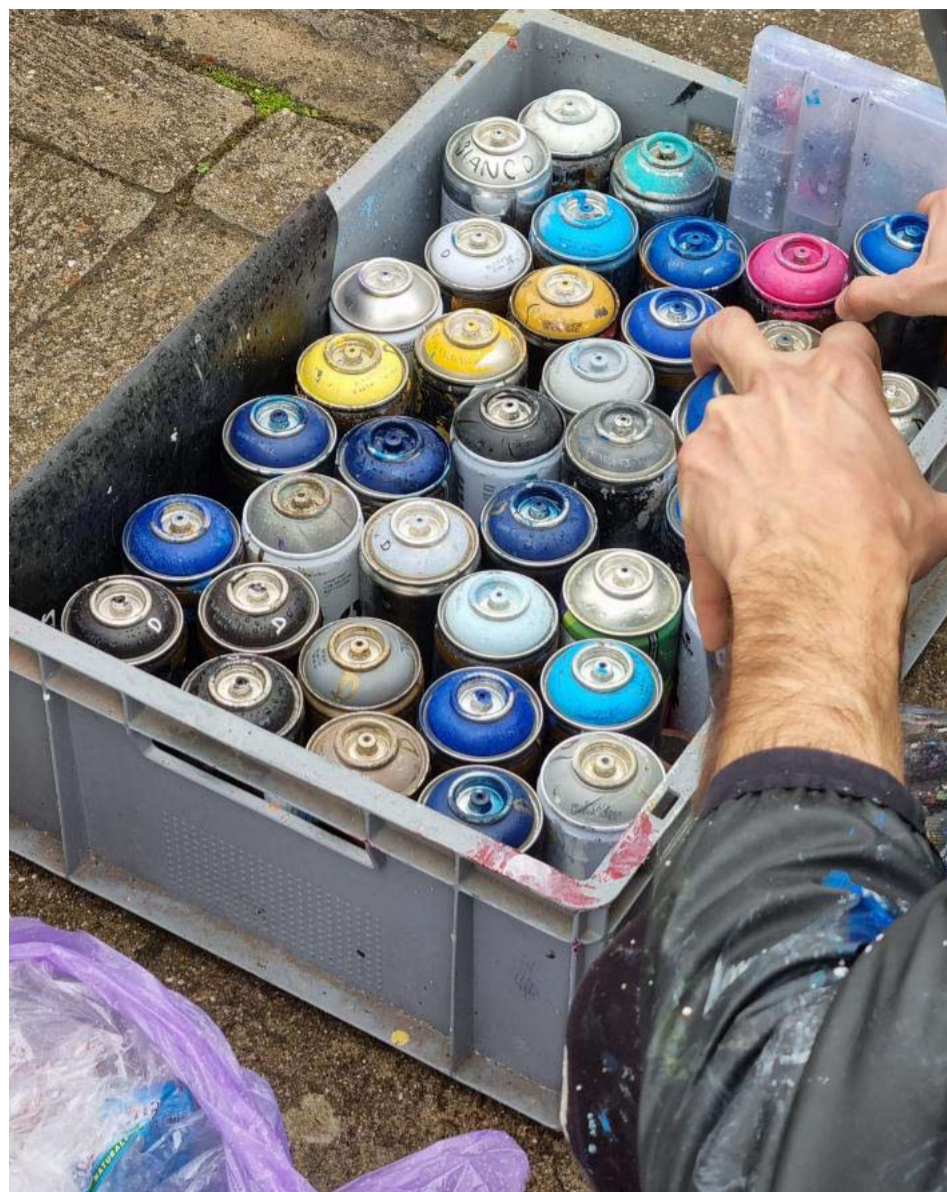
IL QUARTO giorno, con il rullo, ho verniciato una parete d'azzurro, mentre gli altri compagni stavano passando una seconda mano di tinta blu nella parete dipinta in precedenza. Una volta calato il sole, con l'aiuto di un proiettore abbiamo proiettato l'immagine e svolto tutto il lavoro di tracciamento con gli spray, è stata la parte più creativa e suggestiva dell'esperienza. L'immagine raffigura la scritta **ISTRUZIONE** ed è formata all'interno da pezzi meccanici che richiamano uno degli indirizzi di studio della nostra scuola. Davanti alla parola **ISTRUZIONE** è presente anche una "d" minuscola così da formare il gioco di parole "**dISTRUZIONE**". Il quinto giorno abbiamo sistemato alcuni dettagli nella scritta. L'ultimo giorno, purtroppo, non siamo riusciti a lavorare per via della pioggia, perché sul muro bagnato la vernice non avrebbe aderito bene ma, per fortuna, il lavoro è stato terminato successivamente dall'artista.

HO DECISO di partecipare al progetto perché, secondo me, era interessante e mi attirava l'idea di dover fare qualcosa che sarebbe rimasto nel muro della scuola per molto tempo.

IN EFFETTI, sono giunto alla conclusione che chi non ha partecipato non sa cosa si è perso! Abbiamo fatto scuola in maniera diversa dal solito, abbiamo imparato qualcosa di nuovo e di pratico all'aperto, a stretto contatto con un artista che, nonostante sia molto conosciuto, si è sempre mostrato disponibile e dai modi molto gentili con tutti.

QUESTO PROGETTO mi è veramente piaciuto: non capita certo tutti i giorni di vivere un'esperienza creativa del genere, grazie alla quale ho scoperto un'attività che non avevo mai preso in considerazione e che mi ha divertito e soddisfatto. In quest'occasione ho imparato non solo a usare alcuni degli strumenti del mestiere ma anche che aiutandosi l'uno con l'altro si lavora meglio, come in una squadra. Senza dimenticare il fatto che un graffito può abbellire di certo l'ingresso di una scuola e insieme accompagnarci alla riflessione perché sfida alla sua interpretazione.

FABIO PILIA (Seconda CMME)





#DUE DOMANDE A MANU INVISIBLE

a cura della I G (Informatica e Telecomunicazioni)

NOI ALUNNI della classe I G siamo stati molto fortunati perché Manu Invisible, il famoso street artist sardo, ci ha permesso di fargli un'intervista. L'occasione è nata perché il 24 febbraio si trovava all'entrata della nostra scuola dove stava realizzando un graffito e, quando gli abbiamo chiesto se poteva venire in classe per rispondere ad alcune domande, lui, in maniera molto cordiale e garbata, ha risposto di sì. Ecco cosa ci ha detto.

PERCHÉ INDOSSI la maschera?

"PER DUE motivi principali: il primo è perché l'anonimato fa parte del codice identitario della Street art, la frontiera artistica nata in America e poi arrivata in Europa.

LA MAGGIOR parte degli artisti che vi aderisce infatti usa pseudonimi e non si espone pubblicamente, per mettere in risalto il messaggio e il contenuto delle opere rispetto agli autori. La maschera, poi, richiama l'epoca gotica perché sotto vari punti di vista siamo tornati indietro.

IL SECONDO motivo è legato a una vicenda giudiziaria che ha creato un cortocircuito per cui sono stato trattato come un criminale.

A MILANO sono stato accusato di reato di imbrattamento ai sensi dell'articolo 639, che riguarda chi sporca una superficie privata o pubblica. In realtà io ero intervenuto su un muro degradato, ma sono stato preso dalle forze dell'ordine, poi processato e assolto; il pubblico ministero però ha impugnato la sentenza e mi ha denunciato per la seconda volta in Corte di Cassazione a Roma dove sono stato assolto con formula piena. I giornalisti all'epoca avevano violato la mia privacy, scrivendo il mio nome e pubblicando la mia immagine.

DA ALLORA mi sono tutelato e dal 2016 a oggi continuo a fare ciò che ritengo giusto, ma metto una distanza fra me e la società. La maschera l'ho costruita io, è in PVC, riprende le forme geometriche ed è del colore della notte."

COME È nata la tua passione per l'arte?

"È UN mix, un ibrido di tanti fattori. La mia passione per l'arte è nata tra i banchi di scuola, più che altro per vocazione: ho voluto coltivarla fin da bambino. Non ero mai stato bravo a disegnare, però mi sono applicato, ho studiato senza che nessuno mi dicesse di farlo e ho avuto la libertà dai miei genitori e l'incoraggiamento dai coetanei che frequentavo. In realtà non ho avuto solo consensi dai miei coetanei, ma anche dissensi, sia agli inizi che tuttora. Ci saranno sempre le persone che ti mettono il bastone fra le ruote, quelle invidiose, quelle che non sono d'accordo con il tuo percorso,

soprattutto quando sta andando nel migliore dei modi: funziona così!

QUANDO QUALCUNO riesce troverà molti consensi, ma anche chi cerca di distruggere ciò che lui tenta di costruire per sé e anche per gli altri."

QUAL È stato il tuo percorso scolastico?

"HO FREQUENTATO per due anni l'Istituto Scano, poi ho capito che le nozioni industriali non erano adatte a me e sono passato al Liceo artistico"

DA QUANDO svolgi questo lavoro?

"IL LAVORO vero e proprio da una quindicina di anni, ma ho iniziato a realizzare le mie opere circa vent'anni fa.

OGGI È il mio mestiere e vengo remunerato per farlo, prima invece non facevo solo l'artista, ma avevo altre occupazioni, come servire ai tavoli o vendere piante. Il cambiamento non è capitato da un giorno all'altro, come nelle favole, ma c'è stata un'evoluzione che ha avuto una lunga durata. È necessario avere la consapevolezza che per raggiungere degli obiettivi sono necessari tempo e fatica; inoltre bisogna procedere per gradi: quando voglio mettere una bandiera io non penso all'Everest, ma a una collina in cui so di poter arrivare. E poi devi crederci prima di tutto tu, perché ci credano gli altri."

PERCHÉ HAI scelto il nome Manu Invisible?

"MANU PERCHÉ mi chiamo Emanuele, ma tutti mi chiamano Manu, e Invisible perché indosso una maschera e il significato di invisible è "senza viso" infatti, come dicevano i Romani, nomen omen: ogni nome ha un suo significato."

HAI AVUTO dei maestri?

"SÌ, HO avuto dei maestri, persone di grande cultura che, facendomi capire i miei errori senza umiliarmi, mi hanno educato, aiutato ad arrivare dove sono adesso e trasmesso la passione per questo tipo di arte. La fregatura della scuola è quando non c'è empatia nei confronti degli alunni, quando qualcuno non ti fa esprimere. Nella mia storia sono stati importanti anche gli amici e i compagni di vita che mi hanno supportato con sentimento."

QUANTE OPERE hai realizzato?

"NON LE ho contate e non ne ho di preferite. Per me è la qualità che conta, il fatto di prendersi gusto a crearle e l'etica. L'arte infatti ha una funzione, serve per lanciare un messaggio, per comunicare un pensiero. Anche quando lavoravo abusivamente, senza una figura istituzionale che mi avesse chiamato, agivo con il senso etico che ti spinge a comportarti bene sia che si tratti di non fare lo sgambetto a un amico sia che comporti il recupero di una parete anonima, fatiscente, di una periferia urbana da valorizzare. Anche l'ispirazione per il graffito nella vostra scuola è nata da un ragionamento che vuole essere rispettoso del luogo in cui è stato realizzato e delle regole che qui si devono rispettare. La scelta della parola DISTRUZIONE, ispirata alla celebre frase di Lavoisier che recita che nulla si crea e nulla si distrugge, affonda le radici sulle convenzioni adolescenziali, perché per i ragazzi la distruzione e la provocazione sono elementi costanti, cantati dalla musica con parole d'ordine che mandano fuori strada: droga, sesso, soldi facili. Questi modelli sbagliati rivelano sprezzo della legge, disprezzo della società e ci pongono davanti a una scelta: la retta via o la deviazione."